Ricostruire il filo della vita e della speranza

Autore: Ferdinando Garetto

Fonte: Città Nuova

È facile accendere la paura e cavalcare la rabbia della gente, proponendo soluzioni semplicistiche come l'eutanasia. Più difficile stare accanto a chi soffre, in un cammino di cure palliative, con colloqui quotidiani e profondi, che cercano risposte di senso, fino alla fine.

Esiste un diritto a morire, oppure dovrebbe esistere un **diritto universale a ricevere buone cure palliative**? «La ragione delle leggi su eutanasia e suicidio assistito sta nel fatto che l'opinione pubblica vive in una gabbia di paura, rabbia e sfiducia riguardo alle cure che potrà ricevere e di come se stessi o i propri familiari moriranno. E il dramma è che questo timore è ben fondato». Mi ha sempre colpito questa frase di **Ira Byock**, medico palliativista del New Jersey, [in un importante documento del 2015](#) sullo stato (spesso piuttosto arretrato) delle cure palliative nel mondo. Come palliativisti lo sappiamo bene: **gran parte del nostro lavoro è dedicato a “ricostruire” il filo della vita e della speranza nelle persone che incontriamo**, nel passaggio più difficile. Il momento in cui le terapie rivolte alla guarigione hanno fallito e allora si manifestano in pieno **“la sfiducia”** (non c'è più niente da fare), **“la rabbia”** (qualcuno ha sbagliato), **“la paura”** (verranno sofferenze insopportabili). **Rabbia, paura e sfiducia si concatenano e si amplificano. Niente di più facile di soffiare sul fuoco e proporre soluzioni semplicistiche e scorciatoie.** Lo dimostrano circa un milione e mezzo di firme raccolte con velocità impressionante a sostegno del referendum per la legalizzazione dell'eutanasia. Ricostruire invece vuol dire innanzitutto **mettersi accanto**, in un cammino che può essere lungo, a volte tortuoso, spesso faticoso, ma sorprendentemente capace di pensare ancora a un futuro. La sfiducia richiede **una promessa da mantenere** (“c'è ancora molto da fare ... lo faremo ...”). La rabbia richiede **il tempo della rielaborazione** (esiste il fallimento, il limite: le domande di rabbia richiedono risposte su un piano diverso, di competenza e serietà autenticamente umana, perché accogliendo la domanda – e non la rabbia con cui si esprime –, nell'“oggi” si può sempre ricominciare) La paura richiede **colloqui aperti, profondi**, capaci di parlare senza timori o ritrosie anche di morfina e di sedazione, supportati dalla forza dei tantissimi incontri nella nostra storia di medici e infermieri con persone che “ce l'hanno fatta” a morire con dignità. Fino alla fine, spesso proprio “alla fine”. E con loro le famiglie, gli amici fraterni, le comunità. **Sappiamo che sarà sempre più difficile: Fa più rumore un albero che cade che una foresta che silenziosamente cresce**, dice un noto proverbio. **Lo vediamo intorno a noi, nei talk show, nei telegiornali, nelle piazze.** Per la politica degli ultimi trent'anni è stato molto più facile **accendere la paura e cavalcare la rabbia** che argomentare, analizzare, costruire il futuro in prospettiva generazionale. Lo stiamo sperimentando in questi terribili due anni di pandemia: quanta negazione, figlia della paura, nella presunta “libertà di ammalarsi” ...e di far ammalare gli altri. Vedere un'analogia non è una forzatura: i meccanismi comunicativi nascono fundamentalmente dallo sgomento di **una cultura individualistica di rimozione della malattia e della morte, messa di fronte al limite dell'ineluttabile e dell'imprevedibile.** Per questo sembrano molto simili, pur in manifestazioni apparentemente così diverse, i banchetti di raccolta firme per l'eutanasia e i cortei di protesta no-vax. **Intanto “senza far rumore”, continuerà il lavoro quotidiano delle equipe di cure palliative nelle case e negli hospice e dei medici e infermieri nei reparti Covid.** Ci saranno ragazzi e insegnanti che troveranno la forza di ripartire tra una Dad e una quarantena, ci saranno famiglie che anche dopo i lutti più dolorosi sapranno stringersi e ricominciare a vivere. **I prossimi saranno mesi di scelte: dentro o fuori dalla gabbia?** Dipenderà anche da ciascuno di noi, da quanto saremo capaci di costruire rapporti di cura più forti della paura e della rabbia: per un'etica della reciprocità di cui già parlava [un bel libro](#) di **Fabrizio Tuoldo** di alcuni anni fa, *Bioetica e*

reciprocità, che oggi appare quanto mai attuale e necessaria. --- *Su questo tema vedi anche il video
intervista a **Marta De Angelis**: [Come morire](#)*